GRUPPI DELLA PAROLA

IV Incontro anno 2025-26 13 gennaio 2026

PRIMA LETTERA AI CORINZI

XXIV scheda (1 Cor, 12,12-31)

12 Come infatti il corpo è uno e ha molte membra, ma tutte, pur essendo molte, sono tuttavia un corpo solo, così anche Cristo. 13 Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo: giudei e greci, schiavi e liberi e tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito. 14 Infatti il corpo non è di un membro solo, ma di molte. 15 Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non apparterebbe più al corpo»; 16 e se l'orecchio: «Poiché io non sono l'occhio, non appartengo al corpo» non per questo non apparterrebbe più al corpo. 17 Se il corpo fosse soltanto occhio dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito; dove sarebbe l' odorato? 18 Ora invece Dio ha posto le membra in modo distinto nel corpo come ha voluto. 19 Se poi tutte fossero un unico membro dove sarebbe il corpo? 20 Invece molte sono le membra, ma uno è il corpo. 21 Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te», né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». 22 Anzi, a maggior ragione, le membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; 23 e quelle che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto e le nostre parti più indecenti sono trattate con maggior decoro; 24 mentre le nostre parti decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha unito il corpo dando maggior onore a ciò che ne mancava, 25 perché non ci fosse divisione nel corpo, ma anzi le membra avessero cura allo stesso modo le une delle altre. 26 Quindi se un membro soffre, tutte le altre soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le altre gioiscono insieme. 27 Ora voi siete il corpo di Cristo e membra, ciascuno per la sua parte. 28 Perciò Dio ha posto alcuni in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri, poi vengono i miracoli, i doni di far guarigioni, di assistenza, di governo, delle lingue. 29 Sono forse tutti apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti maestri? Forse tutti operatori di miracoli? 30 Forse tutti possiedono doni di far guarigioni? Forse tutti parlano lingue? Forse tutti le interpretano? 31 Ricercate i carismi più grandi! E io vi indicherò una via superiore.

Nella seconda parte dell'argomentazione che, introdotta da un «infatti» ha la funzione di fornire una ulteriore spiegazione al discorso (v. 12), Paolo fa ricorso a un'immagine spesso usata nel mondo antico sia greco che romano, soprattutto nell'ambiente stoico. Seneca scrive: «Tutto quello che vedi, e in cui si raccoglie ogni essere umano o divino, è un tutto solo: noi siamo membra di un gran corpo. Siamo partecipi per natura della stessa famiglia, poiché, composti degli stessi elementi, tendiamo allo stesso fine. La natura ci ispirò il reciproco amore e ci fece socievoli» (*Epistulae* 95, 52). Il testo più conosciuto è l'apologo di Menenio Agrippa, rivolto ai plebei che si rifiutavano di continuare a servire i patrizi romani. Esso è riportato nella Storia di Tito Livio: «Al tempo in cui il corpo umano non formava come oggi un tutt'uno in perfetta armonia, ma le singole membra davano ciascuna la propria opinione e usavano il proprio linguaggio, e mentre tutte le altre parti indignate di dover con la propria sollecitudine e servizio procacciare tutto allo stomaco, quando lo stomaco ozioso in mezzo a loro non aveva altro da fare che godere dei piaceri a lui procurati, tutte di comune accordo avevano deciso, le mani di non portare cibo alla bocca, la bocca di non riceverlo, i denti di non masticarlo. Ma volendo nella loro ira ridurre lo stomaco alla fame, le stesse membra e tutto il corpo erano caduti in consunzione. Allora apparve chiaro che anche la funzione dello stomaco non era all'insegna della pigrizia; che se esse lo nutrivano parimenti anche esso le nutriva, rimandando a tutte le parti del corpo quel sangue per cui viviamo e siamo vigorosi, diviso equamente nelle vene e maturato attraverso la digestione del cibo. Facendo allora un parallelo tra la rivolta interna del corpo e la collera dei plebei contro il senato, fece cambiar parere a quegli uomini». (2, 32, 7- 12.

L'immagine del corpo umano ha una doppia caratteristica: da una parte è unico, dall'altra è composto da una molteplicità di organi. L'illustrazione paolina ha avvio con **l'annuncio del tema** (vv. 12- 13) e continua nel descrivere l'**aspetto plurale delle membra** del corpo (vv. 14-20) e nel mostrare la loro complementare solidarietà (vv. 21-26), concludendosi con un'**applicazione della metafora alla comunità corinzia** (vv. 27-31).

L'interpretazione del**l'immagine del corpo all'interno della riflessione nella Prima lettera ai Corinzi assume un profilo cristologico** in quanto esso è il corpo di Cristo. Questa immagine al contempo di unità e di molteplicità è molto utile a Paolo per parlare dell'identità unita della comunità credente che però non deve essere uniformante.

L'adesione di fede ha portato i corinzi a farsi immergere (v. 13), azione che avviene ancora mediante l'intervento dello Spirito. Non è detto che qui Paolo voglia riferirsi al battesimo cristiano, ma potrebbe indicare semplicemente l'**immersione nell'azione dello Spirito**. Lo scopo di questa accoglienza è quello di formare un unico corpo a prescindere dalla differenza di origine che Paolo illustra attraverso la distinzione etnica tra giudeo e greco, e sociale tra schiavo e libero. **Se nella comunità ci sono divisioni e conflittualità, significa che lo Spirito non è all'opera**. La pluralità all'interno della chiesa è incontrovertibile per il fatto che è composta da persone diverse per cultura, ceto sociale, lingua, livello economico, stato professionale. Lo Spirito inoltre, che è la fonte della crescita interiore dei credenti cosi come Paolo afferma con la frase: «e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito», conduce all'ingresso nella comunità ecclesiale e **porta alla eliminazione delle differenze** precedenti di ordine sia genetico che sociale. Non è quindi possibile che, superate queste diversità, adesso i corinzi si mettano a creare altre barriere sulla base della differenza dei doni che ognuno ha ricevuto.

Paolo ora interviene riportando il discorso sulla metafora del corpo composto da molte membra (v. 14) con un'argomentazione *per exempla*, la quale inizia con due immagini parallele: quella del piede e quella dell'orecchio, i quali, attraverso un dibattito, sostengono di non far più parte del corpo: non perché lo dicono, essi di fatto possono allontanarvisi (vv. 15-16). Un'altra argomentazione, esposta attraverso una doppia domanda retorica, fa leva sul principio che una parte non può pretendere di essere talmente importante da essere ritenuta l'intero corpo. Vengono menzionati i due casi dell'occhio che non può scalzare l'udito e dell'udito che non può scalzare l'odorato (v. 17). Platone sostiene: «Ciascuno di essi ha la propria funzione, come le parti del volto; un occhio non è come le orecchie, né la sua funzione è la stessa» (Protagora 330a).

Il principio ordinatore di Dio invece compone le varie parti del corpo con ordine ed equilibrio (v. 18): la diversità non è soltanto da tollerarsi come se fosse un peccato umano, **ma invece rientra nel progetto di Dio.**

Attraverso un altro interrogativo retorico, Paolo pone per assurdo il caso del corpo composto da un membro solo: non si potrebbe parlare di un corpo (v. 19). Invece il corpo è formato per definizione da più membra, ma **con un principio unificante in modo da restare unito** (v. 20). Ora Paolo vuole mettere in rilievo l'irrazionalità dell'autosufficienza delle membra. Infatti le singole parti non possono sentirsi autonome le une dalle altre o licenziarsi reciprocamente (v. 21).

L'apostolo inserisce un altro elemento di riflessione: le parti più deboli, che potrebbero essere gli organi interni, sono quelle più necessarie (v. 22); quelle più indecenti o indecorose, da identificarsi con gli organi sessuali, sono quelle che di solito vengono tenute in maggior considerazione (v. 23); mentre quelle decenti non hanno bisogno di particolari attenzioni (v. 24). Questa logica rientra nel **progetto di Dio che sceglie sempre la debolezza** ed è comprensibile solo all'interno della logica della croce (*1 Cor* 1, 22-23.27-28). La diversità delle membra secondo il piano di Dio non è in ordine ad un principio di conflittualità, ma al contrario per la **reciproca e comune solidarietà**. Che il corpo

sia chiamato ad una logica di compartecipazione lo si capisce dal fatto che un membro influenza tutti gli altri (v. 23). Vengono quindi posti i due casi estremi, uno negativo e l'altro positivo: quando una parte soffre, tutte le altre ne risentono e quando invece sta bene, tutte le altre beneficiano dell'influsso positivo (v. 26).

Attraverso la metafora del corpo pertanto vengono messi in rilievo i seguenti principi: **la diversità, l'impossibilità all'estromissione e alla totalizzazione, l'unità indissolubile, la solidarietà, il valore della debolezza, l'interdipendenza**. Tutti questi elementi hanno una precisa valenza per interpretare la comunità in quanto definita da Paolo **corpo di Cristo**, le cui **membra sono i singoli credenti**.

L'immagine del corpo, applicata alla chiesa di Corinto, da una parte viene a spiegare la relazione tra i credenti e dall'altra il rapporto inalienabile con Cristo (v. 27). Sulla base di questa riflessione, Paolo ora propone le conseguenze per la vita della comunità di Corinto. Dio chiama gli uomini ad assolvere all'interno della chiesa diverse responsabilità che l'apostolo in maniera soltanto esemplificativa enuncia in otto norme: **apostoli, profeti, maestri, operatori di miracoli, taumaturghi, coloro che si dedicano all'assistenza, al governo e a parlare le lingue** (vv. 28-29). Questa lista, che nell'ultima parte richiama la precedente, è più completa nell'elenco dei ruoli ecclesiali di quelle formulate negli scritti del Nuovo Testamento (cf. *At* 13, 1; *Ef* 2, 20; 4, 11) ed è costruita sulla base della tripartizione iniziale: **carismi** (miracoli, guarigioni, delle lingue), **ministeri** (apostoli, profeti, maestri), **operazioni** (doni di assistenza e di governare).

Le prime tre mansioni sono relative al **servizio della parola** e vengono sottolineate attraverso l'enumerazione: «in primo luogo... in secondo luogo... in terzo...». Tuttavia dal contesto si può capire che Paolo non voglia comporre una graduatoria con un ordine di importanza, perché sta affermando proprio il contrario. Nel gruppo degli apostoli rientrano non solo i Dodici, ma anche i missionari e i fondatori delle comunità ecclesiali come Paolo stesso. In quanto costituisce il pomo della discordia della comunità corinzia, il dono delle lingue è messo per ultimo, quasi a dirne la minore importanza.

Attraverso una serie di sette brevi domande retoriche che riportano l'elenco dei ruoli, Paolo vuole sostenere la **necessaria diversificazione dei carismi** (vv. 29-30). Non ne esiste uno solo che conta per l'edificazione della chiesa. Al contrario, sono tutti importanti, anche quelli meno nobili e onorifici. Quindi la chiesa non è né una massa indifferenziata o un'élite di soli estatici o glossolali, né tanto meno l'ambito della prevaricazione dei «forti» sui «deboli».

Paolo termina la sua argomentazione con una duplice esortazione rivolta ai corinzi: **aspirate ai carismi più grandi e vi mostrerò una «via migliore**» (v. 31). La via nel mondo biblico-giudaico indica la condotta. I credenti di Corinto erano entrati in conflitto tra di loro perché ritenevano certi compiti più importanti di altri. Al contrario Paolo intende relativizzare i carismi per metterne in rilievo l'**atteggiamento basilare dell'azione ecclesiale, l'amore**, di cui i corinzi non tengono per niente conto, anzi lo negano proprio con la loro logica di contrapposizione e sopraffazione. Chi assume l' attitudine all'amore non si mette a innescare conflitti circa la superiorità del proprio carisma rispetto a quello degli altri.

La diversità dei doni altrui spesso fa paura o sembra minacciare la propria identità. La complementarità dei doni che i singoli credenti ricevono è la garanzia che una comunità cristiana sia **ricca di esperienze, di competenze e di posizioni**.

Suggerimenti

Alcune parole, nell'Interpretazione del testo, sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.